

Parla l'ideatore di Oktagon, l'evento italiano dedicato agli sport da combattimento

Mma, obiettivo Olimpiadi

Di Blasi: un'occasione persa i Giochi di Los Angeles 2028

DI FEDERICO RAGO

Gli sport da combattimento contano sempre più appassionati, soprattutto nella fascia d'età tra i 18 e i 35 anni. Le Mixed martial arts (Mma) sono la disciplina più conosciuta e vedono nell'Ufc la promotion più seguita. In Asia è molto forte One Championship e in Italia abbiamo Oktagon, nato nel 1996 da un'idea di Carlo Di Blasi promoter di eventi sportivi e presidente di Fight 1. Il prossimo 29 giugno Oktagon tornerà a Roma proponendo 17 match di kickboxing, muay thai e Mma con **Mattia Faraoni**, campione in carica nella categoria pesi massimi, che metterà in palio la sua cintura. Ma come funziona il mondo del fighting in Italia, quali sono i gap con l'estero e perché le Mma non sono ancora una disciplina olimpica? Proviamo a fare chiarezza proprio con **Carlo Di Blasi**, numero uno di Oktagon e vicepresidente di Gamma, la federazione e piattaforma globale per la governance delle Mixed martial arts.

Domanda. Come è possibile vivere di questi sport in Italia?

Risposta. Un grande spartiacque è tra gli atleti pro e non pro. Per quanto riguarda i ricavi, oggi il meccanismo premiante è quello dei social. La prima domanda che pone

uno sponsor è quanti follower ha un atleta e la misurazione della popolarità avviene principalmente attraverso questi dati, un esempio è Mattia Faraoni (317mila follower su Instagram). Il fighter romano con il suo ultimo ko ha realizzato sei milioni di visualizzazioni social, un dato non paragonabile agli ascolti tv, che prima invece erano il vero criterio per gli sponsor.

D. Esiste un gap con l'estero?

R. Il divario esiste, da noi un evento costa circa un milio-

ne, di conseguenza c'è l'abitudine a stanziare budget importanti per tutte queste discipline. In Italia le tv investono somme ingenti nel calcio e gli altri sport ne risentono. Inoltre, ogni tanto, pur di andare in onda, qualcuno accetta dei contratti ridicoli e questo uccide il mercato. In conclusione, se il business sono gli sponsor, non siamo legati a chi ci guarda ma al mercato.

D. Se potesse fare una sola richiesta al ministro dello sport Andrea Abodi quale sarebbe?

R. Non chiederei soldi e contributi, ma mezzi per poter promuovere lo sport come in Inghilterra, ad esempio con il betting legale e regolarizzato, da non confondere con la ludopatia.

Le potenzialità le vediamo in America dove ci sono delle trasmissioni basate su questo aspetto che diventano uno spettacolo nello spettacolo, come da noi il calcio parlato. Nel 2018 avevamo preparato un progetto che puntava proprio a questo, ma purtroppo è arrivato il decreto Dignità che ha vietato le pubblicità



Carlo Di Blasi

sul betting. Al ministro Abodi chiederai di rivedere quel divieto, che di fatto alimenta il mercato illegale e viene aggirato con il betting news, che è una formula all'italiana.

D. Parità di genere nel mondo del fighting?

R. La boxe femminile era vietata fino agli inizi degli anni 2000 per un'assurda legge, per fortuna poi cambiata. Noi organizzavamo lo stesso degli eventi di boxe femminile con un escamotage legale. Ovvero dicendo che si trattava di boxe francese (disciplina in cui è previsto l'uso dei calci) ma durante gli incontri le atlete si limitavano a boxare. Chi non usava questi "trucchetti" si vedeva annullare l'evento dalle autorità e, se ci pensate bene, parliamo di pochi anni fa. La svolta avvenne nel 1997, quando portammo l'ex modella Chantal Menard a diventare la prima campionessa mon-

diale italiana vincendo il titolo mondiale Iska. Questo fatto cambiò la narrazione che fino a quel momento si aveva sulle fighter. Oggi le donne, come ad esempio Marten Michieletto, hanno una parità assoluta rispetto agli uomini, sia per quanto riguarda il posizionamento dell'incontro durante l'evento che per remunerazione.

D. Vedremo mai le Mma alle Olimpiadi?

R. Le Mixed martial arts funzionano perché sono semplicissime, a differenza di altre discipline è facilissimo capire chi vince e chi perde proprio per la loro natura e per i regolamenti che favoriscono le finalizzazioni. Le Olimpiadi del 2028 saranno a Los Angeles e non avere le Mma in quell'edizione è sicuramente un'occasione persa. Il problema non è dello sport ma della politica dello sport. Pur essendo in linea con i requirements del Cio per partecipare alle Olimpiadi, le Mixed martial arts fanno ancora paura. Stiamo cercando di entrare con molta attenzione per far capire che non saremo cannibali degli altri sport, al contrario potremmo dare un valore aggiunto in termini di pubblico e sponsor. Noi siamo propositivi, ma capisco che fa paura il nuovo che avanza.

© Riproduzione riservata

Pur essendo in linea con i requirements del Cio per partecipare alle Olimpiadi, l'Mma fa ancora paura. Stiamo cercando di entrare con molta attenzione per far capire che non saremo cannibali degli altri sport, al contrario potremmo dare un valore aggiunto in termini di pubblico e sponsor

ne, all'estero molto di più, ma hanno anche altri introiti, in primis quelli della pay per view. A differenza dell'Italia rendono di più i diritti tv degli sponsor. Dove non esiste uno sport dominante si apre il mercato, un esempio sono gli Stati Uniti o l'Inghilterra. Negli Usa gli sport principali sono cinque e tra questi figurano le

Agevolazioni impatriati salve se il contratto è antecedente al 31/12/2023

DI STEFANO VERNA

Il regime impatriati di cui all'art. 16 del dlgs 147/2015 (abrogato dal 29 dicembre 2023) continua ad applicarsi anche ai contratti stipulati da sportivi professionisti dopo il 31 dicembre 2023 purché gli stessi abbiano sottoscritto un contratto di lavoro prima di tale data.

L'art. 5 del dlgs 27 dicembre 2023, n. 209 (decreto fiscalità internazionale) ha riformato il regime agevolativo a favore dei lavoratori impatriati abrogando (art. 9, primo periodo), a decorrere dal 29 dicembre 2023, l'art. 16 del dlgs 14 settembre 2015, n. 147, che prevede, nel contesto del lavoro sportivo professionistico, che la base imponibile dei redditi di lavoro (inclusi quelli derivanti dalla cessione dei diritti di immagine e da attività promo pubblicitarie, se corrisposti nell'ambito del rapporto di lavoro sportivo col medesimo datore di lavoro) sia ridotta al 50% per i soggetti che: a) non siano stati residenti in Italia nei due periodi d'imposta precedenti il trasferimento in Italia e si impegnino a risiedervi per almeno due anni; b) la cui attività lavorativa sia prestata in Ita-

lia per un periodo superiore a 183 giorni nell'arco dell'intero anno solare. Nel computo dei 183 giorni rientrano non solo i giorni lavorativi ma anche le ferie, le festività, i riposi settimanali e altri giorni non lavorativi nonché le trasferte all'estero per la partecipazione ad eventi sportivi (risoluzione 30 giugno 2023, n. 38/E). Tuttavia, il secondo periodo dell'art. 9 stabilisce che l'art. 16 continua «a trovare applicazione nei confronti dei soggetti che hanno trasferito la loro residenza anagrafica in Italia entro il 31 dicembre 2023 ovvero, per i rapporti di lavoro sportivo, che hanno stipulato il relativo contratto entro la stessa data». Vale a dire che ai soggetti che abbiano stipulato un contratto «relativo» ad un «rapporto di lavoro sportivo» entro il 31 dicembre 2023 continuano ad applicarsi le disposizioni dell'art. 16. In sostanza, il regime transitorio non è correlato al contratto in corso al 31 dicembre 2023 ma al soggetto che lo ha sottoscritto, così che lo stesso soggetto potrà continuare a beneficiare del regime previgente anche in relazione ai successivi contratti che stipulasse, con il medesimo o nuovo club,

dopo il 31 dicembre 2023. La sottoscrizione di un contratto di lavoro sportivo ante 31 dicembre 2023 parrebbe persino costituire l'unico requisito di accesso al regime transitorio, indipendentemente dal trasferimento della residenza anagrafica (dato che i due requisiti sono separati dalla congiunzione «ovvero») ma pare ragionevole ritenere che il trasferimento della residenza anagrafica entro il 31 dicembre 2023 sia una prerogativa «generale» che tutti i soggetti devono rispettare, mentre la sottoscrizione di un contratto relativo ad un rapporto di lavoro sportivo costituisce un'ulteriore requisito «specifico» per la sussistenza del regime previgente ai redditi di tale tipologia. È comunque necessario ricordare che per i contratti sottoscritti successivamente al 21 maggio 2022 (data di effetto del comma 5-quater dell'articolo 16, come modificato dall'art. 12-quater del dl 21/2022, c.d. decreto Ucraina-bis), l'accesso al regime di favore (previgente all'abrogazione disposta dal 29 dicembre 2023) è condizionato al rispetto di un requisito anagrafico e di un requisito reddituale. Il lavoratore

sportivo deve infatti aver compiuto almeno 20 anni entro la fine del periodo di imposta in cui trasferisce la residenza in Italia e l'importo complessivo dell'ingaggio patuito (restando incerto se annuo o quale risultante dalla somma di tutte le stagioni sportive contrattualizzate) deve essere superiore a 1 milione di euro (calcio, ciclismo, golf e pallacanestro) o 500mila (calcio femminile). Pertanto, gli sportivi professionisti vincolati a contratti in corso al 31 dicembre 2023 e stipulati prima del 21 maggio 2022, potranno continuare a beneficiare del regime dell'art. 16 anche per contratti sottoscritti successivamente (purché entro i limiti temporali, 5 o 10 anni, dell'agevolazione) solo se rispettano i su citati requisiti anagrafico e reddituale. I requisiti di elevata specializzazione richiesti dal nuovo regime impatriati di cui all'art. 5 del dlgs 209/2023 rendono invece altamente improbabile l'applicazione dei relativi benefici ai lavoratori sportivi professionistici che trasferiscano la residenza in Italia o sottoscrivano un contratto di lavoro sportivo dopo l'1.1.2024.

© Riproduzione riservata